

Uomini e umanità che hanno trafitto il cuore del Bianco

QUANDO la prossima volta percorreremo il traforo del Monte Bianco ripenseremo a Ettore e agli altri personaggi del romanzo che racconta cosa c'è dietro quei minuti passati nel cuore della montagna. L'ultimo diaframma di roccia che divideva l'Italia dalla Francia cadde nell'agosto del 1962, ma i lavori erano stati lunghi: 5.800 metri solo per la parte italiana, picconati centimetro dopo centimetro per anni. Una sfida alla "Regina Bianca" che *Fronte di scavo* (Einaudi) di Sara Loffredi, milanese classe 1978, racconta come un romanzo di formazione in forma di epica storico-geografica. Ettore è un giovane ingegnere nato durante la guerra e, nella sua prospettiva, quello del tunnel è un sogno di unione tra popoli che si realizza. Nello stesso tempo, è un ragazzo che fatica a uscire da una vicenda familiare pesante, che ha al centro l'amatissimo fratello maggiore,

Giovanni, malato di mente, sprofondato in un silenzio che sembra assomigliare a quello della vetta («la sua presenza immutabile e ghiacciata riempiva tutto lo spazio»). Il cantiere, per Ettore, è l'ingresso nella vita, attraverso

l'amicizia con Hervé, suo sottoposto ma in fondo guida e maestro, la passione per la cameriera e giovane madre Nina, e l'incontro con il *rabeilleur* Samiel, lo stregone che aggiusta tutto, ossa e spiriti. Loffredi scrive un bel romanzo, da un lato per la solida ricostruzione tecnica dei lavori e delle vicende reali che

li accompagnarono, dall'altro per gli altrettanto solidi personaggi che, un po' come il Guglielmo del cassoliano *Taglio del bosco*, per scoprire cosa sia la vita e perché vada vissuta debbono trovarsi lontani da sé, tra altri esseri umani, dinanzi alla natura severa. (Alberto Riva)



Sopra, Sara Loffredi e il suo libro *Fronte di scavo* (Einaudi, pp. 150, euro 17,50)